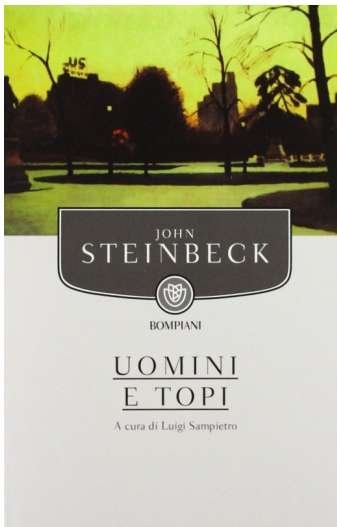


11 maggio 2016 - "Uomini e topi" di John Steinbeck



Trama

Ambientato nel periodo successivo alla crisi de 1929, "Uomini e topi" è la storia tragica e violenta di due braccianti che trovano lavoro in un grande ranch della California: il grande Lennie, gigante buono ma che non sa controllare la propria forza, e il saggio George, guida e sostegno dell'amico. Consapevole della propria inferiorità, Lennie trova in George il punto di riferimento affidandosi completamente a lui; con l'amico condivide il sogno di comprarsi un giorno una casetta provvista di conigli da allevare e di ettari di terra da coltivare. George, che conosce bene l'ingenuità e la sensibilità di Lennie, lo asseconda facendogli credere che il sogno della casetta possa diventare realtà. Ma la tragedia è alle porte perché, come ci ricorda il poema di Robert Burns da cui prende il titolo l'opera, "I migliori piani *dei topi e degli uomini*, / van spesso di traverso, / e non ci lascian che dolore e pena, / invece della gioia promessa!"¹.

Discussione

Quasi unanimemente riconosciuto come un romanzo breve meraviglioso e ricchissimo di temi e spunti di riflessione, colpisce soprattutto la ricchezza dei sentimenti umani descritti: l'amicizia, l'amore, la dolcezza, il desiderio di affetto ma anche la solitudine e la sofferenza. La forza del romanzo sembra essere la sua capacità di ritrarre la condizione esistenziale della varia umanità descritta. Sin dalla prima pagina del romanzo si avverte una cupa minaccia sui protagonisti e aleggia una concezione del destino totalmente negativa.

Per quello che riguarda i temi trattati, quello che per molti emerge è la profonda solitudine dei personaggi. Ognuno di loro cerca un contatto con altri che però non riesce mai a diventare scambio reale. Un lettore ricorda il dialogo tra Crooks, il mozzo di stalla e Lennie: qui Crooks parla della propria emarginazione e solitudine, ancor più profonda di quella degli altri derivata dalla sua condizione di unico uomo di colore all'interno del ranch, spiegando come il non potersi rispecchiare in nessun'altra persona equivalga di fatto a non esistere. Un altro lettore ricorda invece i due monologhi, perchè non di vero e proprio dialogo si tratta, tra la nuora del padrone del ranch la signora Curley e Lennie: ognuno di loro racconta la propria solitudine, i propri desideri, in attesa di realizzarsi o infranti, senza entrare mai veramente in contatto.

Il desiderio che hanno i protagonisti di qualcosa di proprio, una casa, della terra, coinvolge ben presto tutte le persone che con questo sogno vengono a contatto. L'autore è bravissimo nel

¹ Dal poema "To a Mouse. On Turning Her up in Her Nest with the Plough (November 1785)" in R. Burns, "Selected Poems", edito da Carol McQuirk, London, Penguin Books, 1993, p. 68. Traduzione italiana di Massimo Migliorati in "Uomini e Topi di John Steinbeck o dell'impossibile redenzione."

descrivere questo desiderio che è certamente il sogno americano ma più in generale il desiderio di tutti di trovare un proprio posto nel mondo.

Un lettore lega il discorso sul sogno americano alla profonda solitudine dei protagonisti: il concetto di *self made man* conduce inevitabilmente all'individualismo che ha nella solitudine un risvolto quasi scontato. E da questo punto di vista l'opera risulta essere assolutamente moderna.

A proposito di modernità, un lettore condivide il fatto che, il lavoro di questi braccianti che si spostano da una fattoria all'altra in condizioni precarie e misere, gli ha fatto pensare alla situazione attuale di tutta quella massa di migranti che si sposta oggi in Europa alla ricerca di un lavoro e in fuga dalla guerra o anche al fenomeno del caporalato nel sud Italia. Si constata tristemente come a volte il tempo scorra in cerchio riproponendo ciclicamente gli stessi problemi, per cui sembra che dalla storia l'uomo non riesca proprio ad imparare nulla.

Un altro lettore esplora invece il tema del diverso, nel senso di più debole, pensando alla figura di Lennie. Questi viene sacrificato alla dura legge del più forte, dove solo chi è utile e autonomo sembra avere diritto di sopravvivere. Un'anticipazione del destino di Lennie è nell'uccisione del vecchio cane di Carlson vecchio e malandato e non più utile a nessuno. Ma Lennie, oggi lo sappiamo, è solo una persona che avrebbe dovuto essere curata.

Un lettore paragona l'amicizia tra Lennie e George a quella tra Rosso Malpelo e Ranocchio della novella di Verga: quindi realismo di Steinbeck da una parte e verismo verghiano dall'altra. Anche Rosso Malpelo, all'inizio, deride l'amico più debole, ma poi sappiamo come si togliesse il pane dalla bocca per lui. Così George, dopo l'iniziale atteggiamento nei confronti di Lennie, rinuncerà a una parte di sé, quella più egoistica, per lui. Più che un'amicizia questo rapporto diventerà una vera e propria fratellanza, fa osservare un altro lettore.

Ma nel paragone con la novella verghiana la sostanziale differenza che emerge è il ruolo della natura, che tanto è malevola e allineata con gli eventi che si stanno svolgendo attorno nel racconto italiano, tanto risulta invece placata, anche se non distante, nel racconto americano.

E' come se questa natura volesse portare della dolcezza dove dolcezza non c'è ma dovrebbe esserci, come se volesse accompagnare i protagonisti a vivere il loro sogno.

Per un altro lettore, invece, la natura è come se si facesse da parte quasi a dire che nulla ha a che fare con le vicende umane, la tragedia che si sta per consumare è colpa solo degli uomini. Per un altro lettore, ancora, il ruolo della natura è solo quello di indicarci il trascorrere del tempo, lento ma inesorabile, fredda cornice degli eventi che si stanno susseguendo.

Per quello che riguarda lo stile, alcuni lettori definiscono la scrittura come semplice, sobria, non prolissa, altri ancora essenziale e spogliata fino all'osso.

I personaggi sono descritti con pochi semplici tratti e nella maggior parte dei casi riusciamo a conoscerli grazie alle loro azioni. Non sono personaggi monolitici, univocamente caratterizzati, ma sono personaggi molto sfaccettati.

Qualcuno fa notare che la traduzione di Cesare Pavese del 1938, l'unica che esista al momento in italiano, seppur meravigliosa, forse allontana un po' il lettore dalla forma bassa, mimetica e un po' colloquiale dell'originale.

In ogni caso, questo stile assolutamente diretto ed efficace ha colpito tutti. Molti infatti sono coloro che hanno espresso il desiderio di leggere altre opere dell'autore, soprattutto "Furore" che ha un'analogia ambientazione.